

**GAS**  
communication

NOW PART OF  
AIM COMMUNICATION

# Rassegna Stampa



# INDICE

## SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA WEB

19/01/2021 ilsecoloxix.it	4
<b>Covid: dopo la guarigione resta la stanchezza cronica</b>	
19/01/2021 lastampa.it	8
<b>Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica</b>	
19/01/2021 messaggeroveneto.gelocal.it 06:11	12
<b>Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica</b>	
19/01/2021 Repubblica.it	16
<b>Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica</b>	
19/01/2021 salute.eu	20
<b>Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica</b>	

# **SOCIETA ITALIANA DI NEUROLOGIA WEB**

**5 articoli**

## Covid: dopo la guarigione resta la stanchezza cronica

LINK: [https://www.ilsecoloxix.it/salute/2021/01/19/news/covid\\_l\\_eredita\\_che\\_lascia\\_e\\_la\\_stanchezza\\_cronica-283081252/](https://www.ilsecoloxix.it/salute/2021/01/19/news/covid_l_eredita_che_lascia_e_la_stanchezza_cronica-283081252/)



di Elisa Manacorda Una malattia poco nota e senza cause, la sindrome da fatica cronica. E una strana sovrapposizione con Covid. Studio in 50 Neurologie italiane per segnalare ogni complicità. Lo ha detto persino Anthony Fauci, il super-virologo che ha gestito tutta la strategia americana contro la pandemia, nel corso di una conferenza stampa organizzata qualche giorno fa dalla International Aids Society: in seguito all'infezione da Sars-CoV-2, alcuni pazienti sembrano sviluppare una sindrome che ha tante similitudini con una vecchia conoscenza dei medici, e che ha avuto - e in parte ha tutt'ora - una storia controversa e non ancora definitiva. E' la sindrome da stanchezza cronica, o Cfs (Chronic Fatigue Syndrome). I sintomi, d'altra parte, sono quelli: affaticamento, dolori muscolari, ma anche difficoltà di concentrazione, problemi di memoria. Sindrome sfuggente, le cui cause non sono ancora

state comprese fino in fondo, e che non solo non ha una terapia certa e definitiva, ma per certi aspetti nemmeno un nome, giacché l'Oms ha chiesto di definirla in altro modo: encefalomielite mialgica (Me), sostanzialmente una infiammazione del sistema nervoso centrale associato a dolore muscolare. Pandemic fatigue, come reagire alla tristezza da Covid di Cinzia Lucchelli Il problema sollevato da Fauci è quello già ampiamente riconosciuto e descritto da studi recenti. Si tratta del cosiddetto long-covid, cioè delle conseguenze che la malattia da Sars-CoV-2 avrebbe sull'organismo umano anche una volta finita la fase acuta. Conseguenze a lungo termine, che impediscono a chi ha attraversato Covid-19 di tornare a una vita normale, piena e attiva. Settimane, addirittura mesi dopo la cosiddetta guarigione, i pazienti continuano a mostrare una sintomatologia neurologica e muscolare che li costringe

ancora a fare i conti con il virus. E questa sintomatologia, dice Fauci, assomiglia in modo sospetto a quella descritta negli anni per l'encefalomielite mialgica. Longform Il Covid oltre il Covid: l'eredità che lascia nel fisico di chi guarisce di Giuliano Aluffi Così la ricerca si muove. Sono già in corso degli studi per verificare se alcuni pazienti con long-covid abbiano effettivamente sviluppato l'encefalomielite mialgica, e in caso affermativo, per indagare rapidamente le cause sottostanti e i possibili trattamenti. Con una certa urgenza: il virus ha già infettato milioni di persone, e c'è da essere preoccupati per le conseguenze a lungo termine, osserva Avindra Nath, neuroimmunologo al National Institute of Neurological Disorders and Stroke di Bethesda, negli Usa. "Sin dall'inizio ci siamo preoccupati soprattutto delle terapie, dei vaccini, degli anticorpi ma le conseguenze a lungo

termine non hanno ricevuto l'attenzione che meritano", dice Nath. Paradossalmente, quindi, se ci fosse una correlazione verificata tra Sars-CoV-2 e la sindrome da stanchezza cronica, per i pazienti (in Italia si stimano tra le 200 e le 300 mila persone) sarebbe una buona notizia. Perché questa malattia ha fatto, e fa tutt'ora, una grande fatica ad essere riconosciuta, come sanno bene le associazioni dei pazienti che da anni si battono, anche a livello europeo, affinché la ricerca sulle cause e le terapie vengano finanziate in modo adeguato. L'ultimo tentativo è quello fatto dal deputato belga Pascal Arimont (Ppe), che nel settembre 2019 aveva sottoposto il seguente quesito alla Commissione: l'Ue ha stanziato fondi per la ricerca su questa condizione per migliorarne la diagnosi e trovare delle terapie? Quali passi concreti sta compiendo l'Ue per migliorare la nostra conoscenza della Me/Cfs? La risposta: sì certo, la Commissione riconosce l'importanza della ricerca nel settore. Prova ne sia che grazie ai fondi del programma Horizon 2020 è stato sviluppato un prodotto innovativo che potrebbe cambiare la vita dei pazienti, nientemeno. Si tratta di un probiotico che

dovrebbe correggere lo squilibrio della flora intestinale, collegato ai sintomi della Cfs. Tutto qui. Covid, attenti alla stanchezza pandemica: ci può far abbassare la guardia di Fabio Di Todaro Dunque, la speranza - se così si può dire - è quella di salire sul treno di Covid-19, per guardare l'encefalomielite mialgica attraverso la lente del Sars-CoV-2. Ma anche qui la strada sembra lunga, come mostra per esempio l'appello lanciato sulle pagine del British Medical Journal da Charles Shepherd, referente scientifico della Me Association britannica, che da trent'anni aiuta le persone con encefalomielite mialgica nel Regno Unito: sono deluso - scrive - di non trovare alcun riconoscimento delle importanti sovrapposizioni cliniche e patologiche tra Covid e Me/Cfs nelle linee guida del Nice (il National Institute for Health and Care Excellence, l'ente che a livello nazionale orienta le politiche in tema di sanità). Eppure le evidenze di queste sovrapposizioni cominciano ad accumularsi: sappiamo già, continua Shepherd, che diverse infezioni virali (comprese quelle da coronavirus) sono in grado di innescare una sindrome da stanchezza post-virale e conseguente

Me/Cfs. Nel 2003, per esempio, alcuni operatori sanitari canadesi colpiti dalla Sars avevano sviluppato una malattia simile alla sindrome da stanchezza cronica. Molte persone che hanno avuto Covid-19 mostrano a lungo sintomi come mancanza di respiro, palpitazioni sotto sforzo, febbre, perdita del gusto e dell'olfatto, eruzioni cutanee, dolori addominali e diarrea, dovuti agli effetti dell'infezione sui diversi organi e apparati, per non parlare della mialgia, delle disfunzioni cognitive e di tutti quegli altri sintomi tipici di una sindrome da stanchezza post-virale (Pvfs). Vaccino Covid, perché è bene parlare degli effetti collaterali di Giuliano Aluffi Eppure, nonostante queste somiglianze tra i sintomi, le cause dell'encefalomielite mialgica - così come le relazioni con il Sars-CoV-2 - non sono ancora del tutto chiare. E' verosimile, anzi, che la sindrome abbia più di una causa o più fattori scatenanti. Di certo chi contrae la malattia ha, sulle prime, l'impressione di avere una forte influenza, il che ha fatto sospettare ai ricercatori una possibile origine virale. Secondo un'indagine condotta da ricercatori britannici e norvegesi, quasi il 75 per cento delle persone con Me/Cfs sostiene di avere

avuto un'infezione virale prima dell'insorgenza dei sintomi. In effetti da studi recenti sappiamo che circa una persona su dieci infettata dal virus Epstein-Barr, dal virus Ross River o dalla Coxiella burnetti svilupperà una serie di sintomi analoghi a quelli della sindrome da stanchezza cronica, con maggiore probabilità se i pazienti infetti hanno avuto sintomi gravi. Ma sul banco degli imputati ci sono anche altri virus e agenti patogeni: l'herpes virus umano 6, l'enterovirus, la Candida albicans, i bornavirus, il micoplasma e persino l'Hiv. E tuttavia manca ancora la pistola fumante, cioè la certezza che siano proprio loro a scatenare la sindrome. C'entra anche il sistema immunitario. Oltre che nell'infezione provocata dai diversi virus, la sindrome da stanchezza cronica sembra affondare le radici anche in cambiamenti nel sistema immunitario e nel modo in cui questo risponde alle infezioni, o allo stress, condividendo dunque con Covid-19 anche alcuni tratti tipici delle malattie autoimmuni. Per esempio il fatto di essere più diffuse nel sesso femminile, e di essere caratterizzate da un aumento dell'infiammazione. Non solo: come Covid-9, anche l'encefalomielite mialgica è

caratterizzata da una produzione eccessiva o cronica di citochine, e da uno scarso funzionamento delle cellule NK (natural killer), le cellule specializzate che attaccano quelle colpite dal virus: alcuni studi hanno mostrato che nei pazienti con Cfs, quanto più ridotta è la funzionalità delle NK tanto più grave è la malattia. Altri studi invece tirano in ballo la genetica: d'altra parte ci sono evidenze che membri della stessa famiglia possono sviluppare la sindrome, e gli studi condotti sui gemelli mostrano che in effetti sia i geni che l'ambiente potrebbero avere un ruolo nell'insorgenza della malattia. Alain Moreau, a capo di un network di ricerca sulla Me/Cfs all'Università di Montréal in Canada, ha per esempio condotto ricerche per migliorare la diagnosi dei pazienti con la sindrome da stanchezza cronica, e sostiene che nel sangue dei pazienti è possibile ritrovare delle particolari sequenze di microRNA assenti nel sangue dei controlli sani, il che potrebbe suggerire l'associazione della malattia con variazioni nell'espressione genica, forse dovute alle infezioni virali o ad alterazioni metaboliche. Insomma, si cerca ovunque per trovare non soltanto le cause della

sindrome dell'encefalomielite mialgica, ma anche le eventuali correlazioni con i postumi della Covid-19. Le complicanze neurologiche "E' verosimile che ci siano delle somiglianze tra long-covid e Cfs", concorda Carlo Ferrarese, professore di Neurologia all'Università Bicocca di Milano e direttore della Clinica neurologica dell'Ospedale San Gerardo di Monza, "anche se Covid-19 è una malattia nuova e serviranno ulteriori studi per capire se c'è effettivamente un legame tra le due condizioni". Di certo i malati di Covid, così come quelli con Cfs, presentano un coinvolgimento neurologico che era già noto con le precedenti epidemie da coronavirus (Sars nel 2002-2003 e Mers nel 2012): sappiamo da allora che questi virus possono raggiungere il sistema nervoso e determinare complicanze neurologiche durante o dopo l'infezione, alcune delle quali simili a quelle dell'encefalomielite mialgica: cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza (confusione, delirium) ma anche mialgie intense. "Per questo i neurologi stanno studiando con attenzione le sequele della malattia", continua Ferrarese. "Negli ambulatori post-Covid attivati nei centri più colpiti nella prima

fase sono emersi vari problemi quali astenia protratta, disturbi di concentrazione, a volte disturbi di memoria, che potrebbero essere collegati a piccoli danni vascolari o infiammatori del sistema nervoso, con ripercussioni a distanza. Proprio per documentare tutte le possibili manifestazioni neurologiche all'esordio, durante o dopo l'infezione Covid-19, la **Società Italiana di Neurologia (Sin)** ha promosso uno studio osservazionale in 50 Neurologie italiane, che stanno registrando tutte le possibili complicanze neurologiche e che seguiranno tali pazienti per ulteriori 6 mesi. L'arruolamento dei casi è già iniziato nel marzo 2020 e proseguirà fino a giugno 2021 - salvo ulteriori estensioni dovute al protrarsi dell'epidemia - con un follow-up previsto fino a dicembre 2021. Lo studio promosso dalla **Sin** sarà inoltre confrontato con gli analoghi studi promossi da altre società neurologiche europee e sarà quindi disponibile un registro europeo, presso la "European Academy of Neurology", continua il neurologo. Farmaci e non solo Proprio a causa della sua indeterminatezza nella sintomatologia e nei meccanismi sottostanti, per l'encefalomielite mialgica

non esiste una terapia ufficiale e approvata. Alcuni dei sintomi principali possono però essere trattati o gestiti per dare qualche sollievo ai pazienti, con **antinfiammatori**, **antidolorifici** o **antidepressivi**, o con la **terapia cognitivo-comportamentale**. Ma spesso non basta. Per questo la speranza delle associazioni è che il coronavirus aiuti a portare sotto i riflettori la Cfs. La stessa speranza che anima ricercatori come Nath e Moreau, che hanno dato il via a studi a lungo termine sui pazienti con long-covid e che vedono la pandemia come una grande occasione per chiarire finalmente le cause della Me/Cfs e per trovare rapidamente delle **terapie adeguate**. Un'opportunità che andrebbe a beneficio non soltanto delle persone guarite che hanno subito per mesi le conseguenze dell'infezione da coronavirus, ma anche di tutti coloro che da anni fanno i conti con la sindrome della stanchezza cronica e che ancora non sanno il perché.

## Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica

LINK: [https://www.lastampa.it/salute/2021/01/19/news/covid\\_l\\_eredita\\_che\\_lascia\\_e\\_la\\_stanchezza\\_cronica-283081252/](https://www.lastampa.it/salute/2021/01/19/news/covid_l_eredita_che_lascia_e_la_stanchezza_cronica-283081252/)



Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica di Elisa Manacorda Una malattia poco nota e senza cause, la sindrome da fatica cronica. E una strana sovrapposizione con Covid. Studio in 50 Neurologie italiane per segnalare ogni complicità 19 Gennaio 2021 6 minuti di lettura Lo ha detto persino Anthony Fauci, il super-virologo che ha gestito tutta la strategia americana contro la pandemia, nel corso di una conferenza stampa organizzata qualche giorno fa dalla International Aids Society: in seguito all'infezione da Sars-CoV-2, alcuni pazienti sembrano sviluppare una sindrome che ha tante similitudini con una vecchia conoscenza dei medici, e che ha avuto - e in parte ha tutt'ora - una storia controversa e non ancora definitiva. E' la sindrome da stanchezza cronica, o Cfs (Chronic Fatigue Syndrome). I sintomi, d'altra parte, sono quelli: affaticamento, dolori muscolari, ma anche difficoltà di concentrazione,

problemi di memoria. Sindrome sfuggente, le cui cause non sono ancora state comprese fino in fondo, e che non solo non ha una terapia certa e definitiva, ma per certi aspetti nemmeno un nome, giacché l'Oms ha chiesto di definirla in altro modo: encefalomielite mialgica (Me), sostanzialmente una infiammazione del sistema nervoso centrale associato a dolore muscolare. Pandemic fatigue, come reagire alla tristezza da Covid di Cinzia Lucchelli 20 Ottobre 2020 Il problema sollevato da Fauci è quello già ampiamente riconosciuto e descritto da studi recenti. Si tratta del cosiddetto long-covid, cioè delle conseguenze che la malattia da Sars-CoV-2 avrebbe sull'organismo umano anche una volta finita la fase acuta. Conseguenze a lungo termine, che impediscono a chi ha attraversato Covid-19 di tornare a una vita normale, piena e attiva. Settimane, addirittura mesi dopo la cosiddetta

guarigione, i pazienti continuano a mostrare una sintomatologia neurologica e muscolare che li costringe ancora a fare i conti con il virus. E questa sintomatologia, dice Fauci, assomiglia in modo sospetto a quella descritta negli anni per l'encefalomielite mialgica. Longform Il Covid oltre il Covid: l'eredità che lascia nel fisico di chi guarisce di Giuliano Aluffi 25 Novembre 2020 Così la ricerca si muove. Sono già in corso degli studi per verificare se alcuni pazienti con long-covid abbiano effettivamente sviluppato l'encefalomielite mialgica, e in caso affermativo, per indagare rapidamente le cause sottostanti e i possibili trattamenti. Con una certa urgenza: il virus ha già infettato milioni di persone, e c'è da essere preoccupati per le conseguenze a lungo termine, osserva Avindra Nath, neuroimmunologo al National Institute of Neurological Disorders and Stroke di Bethesda, negli



Usa. "Sin dall'inizio ci siamo preoccupati soprattutto delle terapie, dei vaccini, degli anticorpi ma le conseguenze a lungo termine non hanno ricevuto l'attenzione che meritano", dice Nath. Paradossalmente, quindi, se ci fosse una correlazione verificata tra Sars-CoV-2 e la sindrome da stanchezza cronica, per i pazienti (in Italia si stimano tra le 200 e le 300 mila persone) sarebbe una buona notizia. Perché questa malattia ha fatto, e fa tutt'ora, una grande fatica ad essere riconosciuta, come sanno bene le associazioni dei pazienti che da anni si battono, anche a livello europeo, affinché la ricerca sulle cause e le terapie vengano finanziate in modo adeguato. L'ultimo tentativo è quello fatto dal deputato belga Pascal Arimont (Ppe), che nel settembre 2019 aveva sottoposto il seguente quesito alla Commissione: l'Ue ha stanziato fondi per la ricerca su questa condizione per migliorarne la diagnosi e trovare delle terapie? Quali passi concreti sta compiendo l'Ue per migliorare la nostra conoscenza della Me/Cfs? La risposta: sì certo, la Commissione riconosce l'importanza della ricerca nel settore. Prova ne sia che grazie ai fondi del programma Horizon 2020 è

stato sviluppato un prodotto innovativo che potrebbe cambiare la vita dei pazienti, nientemeno. Si tratta di un probiotico che dovrebbe correggere lo squilibrio della flora intestinale, collegato ai sintomi della Cfs. Tutto qui. Covid, attenti alla stanchezza pandemica: ci può far abbassare la guardia di Fabio Di Todaro 11 Dicembre 2020 Dunque, la speranza - se così si può dire - è quella di salire sul treno di Covid-19, per guardare l'encefalomielite mialgica attraverso la lente del Sars-CoV-2. Ma anche qui la strada sembra lunga, come mostra per esempio l'appello lanciato sulle pagine del British Medical Journal da Charles Shepherd, referente scientifico della Me Association britannica, che da trent'anni aiuta le persone con encefalomielite mialgica nel Regno Unito: sono deluso - scrive - di non trovare alcun riconoscimento delle importanti sovrapposizioni cliniche e patologiche tra Covid e Me/Cfs nelle linee guida del Nice (il National Institute for Health and Care Excellence, l'ente che a livello nazionale orienta le politiche in tema di sanità). Eppure le evidenze di queste sovrapposizioni cominciano ad accumularsi: sappiamo già, continua Shepherd, che diverse

infezioni virali (comprese quelle da coronavirus) sono in grado di innescare una sindrome da stanchezza post-virale e conseguente Me/Cfs. Nel 2003, per esempio, alcuni operatori sanitari canadesi colpiti dalla Sars avevano sviluppato una malattia simile alla sindrome da stanchezza cronica. Molte persone che hanno avuto Covid-19 mostrano a lungo sintomi come mancanza di respiro, palpitazioni sotto sforzo, febbre, perdita del gusto e dell'olfatto, eruzioni cutanee, dolori addominali e diarrea, dovuti agli effetti dell'infezione sui diversi organi e apparati, per non parlare della mialgia, delle disfunzioni cognitive e di tutti quegli altri sintomi tipici di una sindrome da stanchezza post-virale (Pvfs). Vaccino Covid, perché è bene parlare degli effetti collaterali di Giuliano Aluffi 30 Dicembre 2020 Eppure, nonostante queste somiglianze tra i sintomi, le cause dell'encefalomielite mialgica - così come le relazioni con il Sars-CoV-2 - non sono ancora del tutto chiare. E' verosimile, anzi, che la sindrome abbia più di una causa o più fattori scatenanti. Di certo chi contrae la malattia ha, sulle prime, l'impressione di avere una forte influenza, il che ha fatto sospettare ai ricercatori una possibile origine virale. Secondo

un'indagine condotta da ricercatori britannici e norvegesi, quasi il 75 per cento delle persone con Me/Cfs sostiene di avere avuto un'infezione virale prima dell'insorgenza dei sintomi. In effetti da studi recenti sappiamo che circa una persona su dieci infettata dal virus Epstein-Barr, dal virus Ross River o dalla Coxiella burnetti svilupperà una serie di sintomi analoghi a quelli della sindrome da stanchezza cronica, con maggiore probabilità se i pazienti infetti hanno avuto sintomi gravi. Ma sul banco degli imputati ci sono anche altri virus e agenti patogeni: l'herpes virus umano 6, l'enterovirus, la Candida albicans, il bornavirus, il micoplasma e persino l'Hiv. E tuttavia manca ancora la pistola fumante, cioè la certezza che siano proprio loro a scatenare la sindrome. C'entra anche il sistema immunitario. Oltre che nell'infezione provocata dai diversi virus, la sindrome da stanchezza cronica sembra affondare le radici anche in cambiamenti nel sistema immunitario e nel modo in cui questo risponde alle infezioni, o allo stress, condividendo dunque con Covid-19 anche alcuni tratti tipici delle malattie autoimmuni. Per esempio il fatto di essere più diffuse nel sesso femminile, e di

essere caratterizzate da un a u m e n t o dell'infiammazione. Non solo: come Covid-9, anche l'encefalomielite mialgica è caratterizzata da una produzione eccessiva o cronica di citochine, e da uno scarso funzionamento delle cellule NK (natural killer), le cellule specializzate che attaccano quelle colpite dal virus: alcuni studi hanno mostrato che nei pazienti con Cfs, quanto più ridotta è la funzionalità delle NK tanto più grave è la malattia. Altri studi invece tirano in ballo la genetica: d'altra parte ci sono evidenze che membri della stessa famiglia possono sviluppare la sindrome, e gli studi condotti sui gemelli mostrano che in effetti sia i geni che l'ambiente potrebbero avere un ruolo nell'insorgenza della malattia. Alain Moreau, a capo di un network di ricerca sulla Me/Cfs all'Università di Montréal in Canada, ha per esempio condotto ricerche per migliorare la diagnosi dei pazienti con la sindrome da stanchezza cronica, e sostiene che nel sangue dei pazienti è possibile ritrovare delle particolari sequenze di microRNA assenti nel sangue dei controlli sani, il che potrebbe suggerire l'associazione della malattia c o n v a r i a z i o n i nell'espressione genica,

forse dovute alle infezioni virali o ad alterazioni metaboliche. Insomma, si cerca ovunque per trovare non soltanto le cause della s i n d r o m e dell'encefalomielite mialgica, ma anche le eventuali correlazioni con i postumi della Covid-19. Le complicanze neurologiche "E' verosimile che ci siano delle somiglianze tra long-covid e Cfs", concorda Carlo Ferrarese, professore di Neurologia all'Università Bicocca di Milano e direttore della Clinica neurologica dell'Ospedale San Gerardo di Monza, "anche se Covid-19 è una malattia nuova e serviranno ulteriori studi per capire se c'è effettivamente un legame tra le due condizioni". Di certo i malati di Covid, così come quelli con Cfs, p r e s e n t a n o un coinvolgimento neurologico che era già noto con le precedenti epidemie da coronavirus (Sars nel 2002-2003 e Mers nel 2012): sappiamo da allora che questi virus possono raggiungere il sistema nervoso e determinare complicanze neurologiche durante o dopo l'infezione, alcune delle quali simili a quelle dell'encefalomielite mialgica: cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza (confusione, delirium) ma anche mialgie intense. "Per questo i neurologi stanno studiando

con attenzione le sequele della malattia", continua Ferrarese. "Negli ambulatori post-Covid attivati nei centri più colpiti nella prima fase sono emersi vari problemi quali astenia protratta, disturbi di concentrazione, a volte disturbi di memoria, che potrebbero essere collegati a piccoli danni vascolari o infiammatori del sistema nervoso, con ripercussioni a distanza. Proprio per documentare tutte le possibili manifestazioni neurologiche all'esordio, durante o dopo l'infezione Covid-19, la **Società Italiana di Neurologia (Sin)** ha promosso uno studio osservazionale in 50 Neurologie italiane, che stanno registrando tutte le possibili complicanze neurologiche e che seguiranno tali pazienti per ulteriori 6 mesi. L'arruolamento dei casi è già iniziato nel marzo 2020 e proseguirà fino a giugno 2021 - salvo ulteriori estensioni dovute al protrarsi dell'epidemia - con un follow-up previsto fino a dicembre 2021. Lo studio promosso dalla **Sin** sarà inoltre confrontato con gli analoghi studi promossi da altre società neurologiche europee e sarà quindi disponibile un registro europeo, presso la European Academy of Neurology", continua il neurologo. Farmaci e non

solo Proprio a causa della sua indeterminatezza nella sintomatologia e nei meccanismi sottostanti, per l'encefalomielite mialgica non esiste una terapia ufficiale e approvata. Alcuni dei sintomi principali possono però essere trattati o gestiti per dare qualche sollievo ai pazienti, con **antinfiammatori**, **antidolorifici** o **antidepressivi**, o con la **terapia cognitivo-comportamentale**. Ma spesso non basta. Per questo la speranza delle associazioni è che il coronavirus aiuti a portare sotto i riflettori la Cfs. La stessa speranza che anima ricercatori come Nath e Moreau, che hanno dato il via a studi a lungo termine sui pazienti con long-covid e che vedono la pandemia come una grande occasione per chiarire finalmente le cause della Me/Cfs e per trovare rapidamente delle **terapie adeguate**. Un'opportunità che andrebbe a beneficio non soltanto delle persone guarite che hanno subito per mesi le conseguenze dell'infezione da coronavirus, ma anche di tutti coloro che da anni fanno i conti con la sindrome della stanchezza cronica e che ancora non sanno il perché.

## Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica

LINK: [https://messaggeroveneto.gelocal.it/salute/2021/01/19/news/covid\\_l\\_eredita\\_che\\_lascia\\_e\\_la\\_stanchezza\\_cronica-283081252/](https://messaggeroveneto.gelocal.it/salute/2021/01/19/news/covid_l_eredita_che_lascia_e_la_stanchezza_cronica-283081252/)



di Elisa Manacorda Una malattia poco nota e senza cause, la sindrome da fatica cronica. E una strana sovrapposizione con Covid. Studio in 50 Neurologie italiane per segnalare ogni complicità. Lo ha detto persino Anthony Fauci, il super-virologo che ha gestito tutta la strategia americana contro la pandemia, nel corso di una conferenza stampa organizzata qualche giorno fa dalla International Aids Society: in seguito all'infezione da Sars-CoV-2, alcuni pazienti sembrano sviluppare una sindrome che ha tante similitudini con una vecchia conoscenza dei medici, e che ha avuto - e in parte ha tutt'ora - una storia controversa e non ancora definitiva. E' la sindrome da stanchezza cronica, o Cfs (Chronic Fatigue Syndrome). I sintomi, d'altra parte, sono quelli: affaticamento, dolori muscolari, ma anche difficoltà di concentrazione, problemi di memoria. Sindrome sfuggente, le cui cause non sono ancora

state comprese fino in fondo, e che non solo non ha una terapia certa e definitiva, ma per certi aspetti nemmeno un nome, giacché l'Oms ha chiesto di definirla in altro modo: encefalomielite mialgica (Me), sostanzialmente una infiammazione del sistema nervoso centrale associato a dolore muscolare. Pandemic fatigue, come reagire alla tristezza da Covid di Cinzia Lucchelli Il problema sollevato da Fauci è quello già ampiamente riconosciuto e descritto da studi recenti. Si tratta del cosiddetto long-covid, cioè delle conseguenze che la malattia da Sars-CoV-2 avrebbe sull'organismo umano anche una volta finita la fase acuta. Conseguenze a lungo termine, che impediscono a chi ha attraversato Covid-19 di tornare a una vita normale, piena e attiva. Settimane, addirittura mesi dopo la cosiddetta guarigione, i pazienti continuano a mostrare una sintomatologia neurologica e muscolare che li costringe

ancora a fare i conti con il virus. E questa sintomatologia, dice Fauci, assomiglia in modo sospetto a quella descritta negli anni per l'encefalomielite mialgica. Longform Il Covid oltre il Covid: l'eredità che lascia nel fisico di chi guarisce di Giuliano Aluffi Così la ricerca si muove. Sono già in corso degli studi per verificare se alcuni pazienti con long-covid abbiano effettivamente sviluppato l'encefalomielite mialgica, e in caso affermativo, per indagare rapidamente le cause sottostanti e i possibili trattamenti. Con una certa urgenza: il virus ha già infettato milioni di persone, e c'è da essere preoccupati per le conseguenze a lungo termine, osserva Avindra Nath, neuroimmunologo al National Institute of Neurological Disorders and Stroke di Bethesda, negli Usa. **Sin** dall'inizio ci siamo preoccupati soprattutto delle terapie, dei vaccini, degli anticorpi ma le conseguenze a lungo

termine non hanno ricevuto l'attenzione che meritano", dice Nath. Paradossalmente, quindi, se ci fosse una correlazione verificata tra Sars-CoV-2 e la sindrome da stanchezza cronica, per i pazienti (in Italia si stimano tra le 200 e le 300 mila persone) sarebbe una buona notizia. Perché questa malattia ha fatto, e fa tutt'ora, una grande fatica ad essere riconosciuta, come sanno bene le associazioni dei pazienti che da anni si battono, anche a livello europeo, affinché la ricerca sulle cause e le terapie vengano finanziate in modo adeguato. L'ultimo tentativo è quello fatto dal deputato belga Pascal Arimont (Ppe), che nel settembre 2019 aveva sottoposto il seguente quesito alla Commissione: l'Ue ha stanziato fondi per la ricerca su questa condizione per migliorarne la diagnosi e trovare delle terapie? Quali passi concreti sta compiendo l'Ue per migliorare la nostra conoscenza della Me/Cfs? La risposta: sì certo, la Commissione riconosce l'importanza della ricerca nel settore. Prova ne sia che grazie ai fondi del programma Horizon 2020 è stato sviluppato un prodotto innovativo che potrebbe cambiare la vita dei pazienti, nientemeno. Si tratta di un probiotico che

dovrebbe correggere lo squilibrio della flora intestinale, collegato ai sintomi della Cfs. Tutto qui. Covid, attenti alla stanchezza pandemica: ci può far abbassare la guardia di Fabio Di Todaro Dunque, la speranza - se così si può dire - è quella di salire sul treno di Covid-19, per guardare l'encefalomielite mialgica attraverso la lente del Sars-CoV-2. Ma anche qui la strada sembra lunga, come mostra per esempio l'appello lanciato sulle pagine del British Medical Journal da Charles Shepherd, referente scientifico della Me Association britannica, che da trent'anni aiuta le persone con encefalomielite mialgica nel Regno Unito: sono deluso - scrive - di non trovare alcun riconoscimento delle importanti sovrapposizioni cliniche e patologiche tra Covid e Me/Cfs nelle linee guida del Nice (il National Institute for Health and Care Excellence, l'ente che a livello nazionale orienta le politiche in tema di sanità). Eppure le evidenze di queste sovrapposizioni cominciano ad accumularsi: sappiamo già, continua Shepherd, che diverse infezioni virali (comprese quelle da coronavirus) sono in grado di innescare una sindrome da stanchezza post-virale e conseguente

Me/Cfs. Nel 2003, per esempio, alcuni operatori sanitari canadesi colpiti dalla Sars avevano sviluppato una malattia simile alla sindrome da stanchezza cronica. Molte persone che hanno avuto Covid-19 mostrano a lungo sintomi come mancanza di respiro, palpitazioni sotto sforzo, febbre, perdita del gusto e dell'olfatto, eruzioni cutanee, dolori addominali e diarrea, dovuti agli effetti dell'infezione sui diversi organi e apparati, per non parlare della mialgia, delle disfunzioni cognitive e di tutti quegli altri sintomi tipici di una sindrome da stanchezza post-virale (Pvfs). Vaccino Covid, perché è bene parlare degli effetti collaterali di Giuliano Aluffi Eppure, nonostante queste somiglianze tra i sintomi, le cause dell'encefalomielite mialgica - così come le relazioni con il Sars-CoV-2 - non sono ancora del tutto chiare. E' verosimile, anzi, che la sindrome abbia più di una causa o più fattori scatenanti. Di certo chi contrae la malattia ha, sulle prime, l'impressione di avere una forte influenza, il che ha fatto sospettare ai ricercatori una possibile origine virale. Secondo un'indagine condotta da ricercatori britannici e norvegesi, quasi il 75 per cento delle persone con Me/Cfs sostiene di avere

avuto un'infezione virale prima dell'insorgenza dei sintomi. In effetti da studi recenti sappiamo che circa una persona su dieci infettata dal virus Epstein-Barr, dal virus Ross River o dalla Coxiella burnetti svilupperà una serie di sintomi analoghi a quelli della sindrome da stanchezza cronica, con maggiore probabilità se i pazienti infetti hanno avuto sintomi gravi. Ma sul banco degli imputati ci sono anche altri virus e agenti patogeni: l'herpes virus umano 6, l'enterovirus, la Candida albicans, i bornavirus, il micoplasma e persino l'Hiv. E tuttavia manca ancora la pistola fumante, cioè la certezza che siano proprio loro a scatenare la sindrome. C'entra anche il sistema immunitario Oltre che nell'infezione provocata dai diversi virus, la sindrome da stanchezza cronica sembra affondare le radici anche in cambiamenti nel sistema immunitario e nel modo in cui questo risponde alle infezioni, o allo stress, condividendo dunque con Covid-19 anche alcuni tratti tipici delle malattie autoimmuni. Per esempio il fatto di essere più diffuse nel sesso femminile, e di essere caratterizzate da un aumento dell'infiammazione. Non solo: come Covid-9, anche l'encefalomielite mialgica è

caratterizzata da una produzione eccessiva o cronica di citochine, e da uno scarso funzionamento delle cellule NK (natural killer), le cellule specializzate che attaccano quelle colpite dal virus: alcuni studi hanno mostrato che nei pazienti con Cfs, quanto più ridotta è la funzionalità delle NK tanto più grave è la malattia. Altri studi invece tirano in ballo la genetica: d'altra parte ci sono evidenze che membri della stessa famiglia possono sviluppare la sindrome, e gli studi condotti sui gemelli mostrano che in effetti sia i geni che l'ambiente potrebbero avere un ruolo nell'insorgenza della malattia. Alain Moreau, a capo di un network di ricerca sulla Me/Cfs all'Università di Montréal in Canada, ha per esempio condotto ricerche per migliorare la diagnosi dei pazienti con la sindrome da stanchezza cronica, e sostiene che nel sangue dei pazienti è possibile ritrovare delle particolari sequenze di microRNA assenti nel sangue dei controlli sani, il che potrebbe suggerire l'associazione della malattia con variazioni nell'espressione genica, forse dovute alle infezioni virali o ad alterazioni metaboliche. Insomma, si cerca ovunque per trovare non soltanto le cause della

sindrome dell'encefalomielite mialgica, ma anche le eventuali correlazioni con i postumi della Covid-19. Le complicanze neurologiche "E' verosimile che ci siano delle somiglianze tra long-covid e Cfs", concorda Carlo Ferrarese, professore di Neurologia all'Università Bicocca di Milano e direttore della Clinica neurologica dell'Ospedale San Gerardo di Monza, "anche se Covid-19 è una malattia nuova e serviranno ulteriori studi per capire se c'è effettivamente un legame tra le due condizioni". Di certo i malati di Covid, così come quelli con Cfs, presentano un coinvolgimento neurologico che era già noto con le precedenti epidemie da coronavirus (Sars nel 2002-2003 e Mers nel 2012): sappiamo da allora che questi virus possono raggiungere il sistema nervoso e determinare complicanze neurologiche durante o dopo l'infezione, alcune delle quali simili a quelle dell'encefalomielite mialgica: cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza (confusione, delirium) ma anche mialgie intense. "Per questo i neurologi stanno studiando con attenzione le sequele della malattia", continua Ferrarese. "Negli ambulatori post-Covid attivati nei centri più colpiti nella prima

fase sono emersi vari problemi quali astenia protratta, disturbi di concentrazione, a volte disturbi di memoria, che potrebbero essere collegati a piccoli danni vascolari o infiammatori del sistema nervoso, con ripercussioni a distanza. Proprio per documentare tutte le possibili manifestazioni neurologiche all'esordio, durante o dopo l'infezione Covid-19, la **Società Italiana di Neurologia (Sin)** ha promosso uno studio osservazionale in 50 Neurologie italiane, che stanno registrando tutte le possibili complicanze neurologiche e che seguiranno tali pazienti per ulteriori 6 mesi. L'arruolamento dei casi è già iniziato nel marzo 2020 e proseguirà fino a giugno 2021 - salvo ulteriori estensioni dovute al protrarsi dell'epidemia - con un follow-up previsto fino a dicembre 2021. Lo studio promosso dalla **Sin** sarà inoltre confrontato con gli analoghi studi promossi da altre società neurologiche europee e sarà quindi disponibile un registro europeo, presso la "European Academy of Neurology", continua il neurologo. Farmaci e non solo Proprio a causa della sua indeterminatezza nella sintomatologia e nei meccanismi sottostanti, per l'encefalomielite mialgica

non esiste una terapia ufficiale e approvata. Alcuni dei sintomi principali possono però essere trattati o gestiti per dare qualche sollievo ai pazienti, con **antinfiammatori**, **antidolorifici** o **antidepressivi**, o con la **terapia cognitivo-comportamentale**. Ma spesso non basta. Per questo la speranza delle associazioni è che il coronavirus aiuti a portare sotto i riflettori la Cfs. La stessa speranza che anima ricercatori come Nath e Moreau, che hanno dato il via a studi a lungo termine sui pazienti con long-covid e che vedono la pandemia come una grande occasione per chiarire finalmente le cause della Me/Cfs e per trovare rapidamente delle **terapie adeguate**. Un'opportunità che andrebbe a beneficio non soltanto delle persone guarite che hanno subito per mesi le conseguenze dell'infezione da coronavirus, ma anche di tutti coloro che da anni fanno i conti con la sindrome della stanchezza cronica e che ancora non sanno il perché.

## Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica

LINK: [https://www.repubblica.it/salute/2021/01/19/news/covid\\_l\\_eredita\\_che\\_lascia\\_e\\_la\\_stanchezza\\_cronica-283081252/](https://www.repubblica.it/salute/2021/01/19/news/covid_l_eredita_che_lascia_e_la_stanchezza_cronica-283081252/)



Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica di Elisa Manacorda Una malattia poco nota e senza cause, la sindrome da fatica cronica. E una strana sovrapposizione con Covid. Studio in 50 Neurologie italiane per segnalare ogni complicità 19 Gennaio 2021 6 minuti di lettura Lo ha detto persino Anthony Fauci, il super-virologo che ha gestito tutta la strategia americana contro la pandemia, nel corso di una conferenza stampa organizzata qualche giorno fa dalla International Aids Society: in seguito all'infezione da Sars-CoV-2, alcuni pazienti sembrano sviluppare una sindrome che ha tante similitudini con una vecchia conoscenza dei medici, e che ha avuto - e in parte ha tutt'ora - una storia controversa e non ancora definitiva. E' la sindrome da stanchezza cronica, o Cfs (Chronic Fatigue Syndrome). I sintomi, d'altra parte, sono quelli: affaticamento, dolori muscolari, ma anche difficoltà di concentrazione,

problemi di memoria. Sindrome sfuggente, le cui cause non sono ancora state comprese fino in fondo, e che non solo non ha una terapia certa e definitiva, ma per certi aspetti nemmeno un nome, giacché l'Oms ha chiesto di definirla in altro modo: encefalomielite mialgica (Me), sostanzialmente una infiammazione del sistema nervoso centrale associato a dolore muscolare. Il problema sollevato da Fauci è quello già ampiamente riconosciuto e descritto da studi recenti. Si tratta del cosiddetto long-covid, cioè delle conseguenze che la malattia da Sars-CoV-2 avrebbe sull'organismo umano anche una volta finita la fase acuta. Conseguenze a lungo termine, che impediscono a chi ha attraversato Covid-19 di tornare a una vita normale, piena e attiva. Settimane, addirittura mesi dopo la cosiddetta guarigione, i pazienti continuano a mostrare una sintomatologia neurologica e muscolare che li costringe

ancora a fare i conti con il virus. E questa sintomatologia, dice Fauci, assomiglia in modo sospetto a quella descritta negli anni per l'encefalomielite mialgica. Così la ricerca si muove. Sono già in corso degli studi per verificare se alcuni pazienti con long-covid abbiano effettivamente sviluppato l'encefalomielite mialgica, e in caso affermativo, per indagare rapidamente le cause sottostanti e i possibili trattamenti. Con una certa urgenza: il virus ha già infettato milioni di persone, e c'è da essere preoccupati per le conseguenze a lungo termine, osserva Avindra Nath, neuroimmunologo al National Institute of Neurological Disorders and Stroke di Bethesda, negli Usa. "Sin dall'inizio ci siamo preoccupati soprattutto delle terapie, dei vaccini, degli anticorpi ma le conseguenze a lungo termine non hanno ricevuto l'attenzione che meritano", dice Nath. Paradossalmente, quindi, se



ci fosse una correlazione verificata tra Sars-CoV-2 e la sindrome da stanchezza cronica, per i pazienti (in Italia si stimano tra le 200 e le 300 mila persone) sarebbe una buona notizia. Perché questa malattia ha fatto, e fa tutt'ora, una grande fatica ad essere riconosciuta, come sanno bene le associazioni dei pazienti che da anni si battono, anche a livello europeo, affinché la ricerca sulle cause e le terapie vengano finanziate in modo adeguato. L'ultimo tentativo è quello fatto dal deputato belga Pascal Arimont (Ppe), che nel settembre 2019 aveva sottoposto il seguente quesito alla Commissione: l'Ue ha stanziato fondi per la ricerca su questa condizione per migliorarne la diagnosi e trovare delle terapie? Quali passi concreti sta compiendo l'Ue per migliorare la nostra conoscenza della Me/Cfs? La risposta: sì certo, la Commissione riconosce l'importanza della ricerca nel settore. Prova ne sia che grazie ai fondi del programma Horizon 2020 è stato sviluppato un prodotto innovativo che potrebbe cambiare la vita dei pazienti, nientemeno. Si tratta di un probiotico che dovrebbe correggere lo squilibrio della flora intestinale, collegato ai sintomi della Cfs. Tutto qui.

Dunque, la speranza - se così si può dire - è quella di salire sul treno di Covid-19, per guardare l'encefalomielite mialgica attraverso la lente del Sars-CoV-2. Ma anche qui la strada sembra lunga, come mostra per esempio l'appello lanciato sulle pagine del British Medical Journal da Charles Shepherd, referente scientifico della Me Association britannica, che da trent'anni aiuta le persone con encefalomielite mialgica nel Regno Unito: sono deluso - scrive - di non trovare alcun riconoscimento delle importanti sovrapposizioni cliniche e patologiche tra Covid e Me/Cfs nelle linee guida del Nice (il National Institute for Health and Care Excellence, l'ente che a livello nazionale orienta le politiche in tema di sanità). Eppure le evidenze di queste sovrapposizioni cominciano ad accumularsi: sappiamo già, continua Shepherd, che diverse infezioni virali (comprese quelle da coronavirus) sono in grado di innescare una sindrome da stanchezza post-virale e conseguente Me/Cfs. Nel 2003, per esempio, alcuni operatori sanitari canadesi colpiti dalla Sars avevano sviluppato una malattia simile alla sindrome da stanchezza cronica. Molte persone che hanno avuto

Covid-19 mostrano a lungo sintomi come mancanza di respiro, palpitazioni sotto sforzo, febbre, perdita del gusto e dell'olfatto, eruzioni cutanee, dolori addominali e diarrea, dovuti agli effetti dell'infezione sui diversi organi e apparati, per non parlare della mialgia, delle disfunzioni cognitive e di tutti quegli altri sintomi tipici di una sindrome da stanchezza post-virale (Pvfs). Eppure, nonostante queste somiglianze tra i sintomi, le cause dell'encefalomielite mialgica - così come le relazioni con il Sars-CoV-2 - non sono ancora del tutto chiare. E' verosimile, anzi, che la sindrome abbia più di una causa o più fattori scatenanti. Di certo chi contrae la malattia ha, sulle prime, l'impressione di avere una forte influenza, il che ha fatto sospettare ai ricercatori una possibile origine virale. Secondo un'indagine condotta da ricercatori britannici e norvegesi, quasi il 75 per cento delle persone con Me/Cfs sostiene di avere avuto un'infezione virale prima dell'insorgenza dei sintomi. In effetti da studi recenti sappiamo che circa una persona su dieci infettata dal virus Epstein-Barr, dal virus Ross River o dalla Coxiella burnetti svilupperà una serie di sintomi analoghi a quelli della sindrome da

stanchezza cronica, con maggiore probabilità se i pazienti infetti hanno avuto sintomi gravi. Ma sul banco degli imputati ci sono anche altri virus e agenti patogeni: l'herpes virus umano 6, l'enterovirus, la Candida albicans, i bornavirus, il micoplasma e persino l'Hiv. E tuttavia manca ancora la pistola fumante, cioè la certezza che siano proprio loro a scatenare la sindrome. C'entra anche il sistema immunitario. Oltre che nell'infezione provocata dai diversi virus, la sindrome da stanchezza cronica sembra affondare le radici anche in cambiamenti nel sistema immunitario e nel modo in cui questo risponde alle infezioni, o allo stress, condividendo dunque con Covid-19 anche alcuni tratti tipici delle malattie autoimmuni. Per esempio il fatto di essere più diffuse nel sesso femminile, e di essere caratterizzate da un aumento dell'infiammazione. Non solo: come Covid-9, anche l'encefalomielite mialgica è caratterizzata da una produzione eccessiva o cronica di citochine, e da uno scarso funzionamento delle cellule NK (natural killer), le cellule specializzate che attaccano quelle colpite dal virus: alcuni studi hanno mostrato che nei pazienti con Cfs, quanto più ridotta è la

funzionalità delle NK tanto più grave è la malattia. Altri studi invece tirano in ballo la genetica: d'altra parte ci sono evidenze che membri della stessa famiglia possono sviluppare la sindrome, e gli studi condotti sui gemelli mostrano che in effetti sia i geni che l'ambiente potrebbero avere un ruolo nell'insorgenza della malattia. Alain Moreau, a capo di un network di ricerca sulla Me/Cfs all'Università di Montréal in Canada, ha per esempio condotto ricerche per migliorare la diagnosi dei pazienti con la sindrome da stanchezza cronica, e sostiene che nel sangue dei pazienti è possibile ritrovare delle particolari sequenze di microRNA assenti nel sangue dei controlli sani, il che potrebbe suggerire l'associazione della malattia con variazioni nell'espressione genica, forse dovute alle infezioni virali o ad alterazioni metaboliche. Insomma, si cerca ovunque per trovare non soltanto le cause della sindrome dell'encefalomielite mialgica, ma anche le eventuali correlazioni con i postumi della Covid-19. Le complicanze neurologiche "E' verosimile che ci siano delle somiglianze tra long-covid e Cfs", concorda Carlo Ferrarese, professore di Neurologia all'Università

Bicocca di Milano e direttore della Clinica neurologica dell'Ospedale San Gerardo di Monza, "anche se Covid-19 è una malattia nuova e serviranno ulteriori studi per capire se c'è effettivamente un legame tra le due condizioni". Di certo i malati di Covid, così come quelli con Cfs, presentano un coinvolgimento neurologico che era già noto con le precedenti epidemie da coronavirus (Sars nel 2002-2003 e Mers nel 2012): sappiamo da allora che questi virus possono raggiungere il sistema nervoso e determinare complicanze neurologiche durante o dopo l'infezione, alcune delle quali simili a quelle dell'encefalomielite mialgica: cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza (confusione, delirium) ma anche mialgie intense. "Per questo i neurologi stanno studiando con attenzione le sequele della malattia", continua Ferrarese. "Negli ambulatori post-Covid attivati nei centri più colpiti nella prima fase sono emersi vari problemi quali astenia protratta, disturbi di concentrazione, a volte disturbi di memoria, che potrebbero essere collegati a piccoli danni vascolari o infiammatori del sistema nervoso, con ripercussioni a distanza. Proprio per documentare tutte le

possibili manifestazioni neurologiche all'esordio, durante o dopo l'infezione Covid-19, la **Società Italiana di Neurologia (Sin)** ha promosso uno studio osservazionale in 50 Neurologie italiane, che stanno registrando tutte le possibili complicanze neurologiche e che seguiranno tali pazienti per ulteriori 6 mesi. L'arruolamento dei casi è già iniziato nel marzo 2020 e proseguirà fino a giugno 2021 - salvo ulteriori estensioni dovute al protrarsi dell'epidemia - con un follow-up previsto fino a dicembre 2021. Lo studio promosso dalla **Sin** sarà inoltre confrontato con gli analoghi studi promossi da altre società neurologiche europee e sarà quindi disponibile un registro europeo, presso la "European Academy of Neurology", continua il neurologo. Farmaci e non solo Proprio a causa della sua indeterminatezza nella sintomatologia e nei meccanismi sottostanti, per l'encefalomielite mialgica non esiste una terapia ufficiale e approvata. Alcuni dei sintomi principali possono però essere trattati o gestiti per dare qualche sollievo ai pazienti, con **antinfiammatori**, **antidolorifici** o antidepressivi, o con la **terapia cognitivo-comportamentale**. Ma

spesso non basta. Per questo la speranza delle associazioni è che il coronavirus aiuti a portare sotto i riflettori la Cfs. La stessa speranza che anima ricercatori come Nath e Moreau, che hanno dato il via a studi a lungo termine sui pazienti con long-covid e che vedono la pandemia come una grande occasione per chiarire finalmente le cause della Me/Cfs e per trovare rapidamente delle **terapie adeguate**. Un'opportunità che andrebbe a beneficio non soltanto delle persone guarite che hanno subito per mesi le conseguenze dell'infezione da coronavirus, ma anche di tutti coloro che da anni fanno i conti con la sindrome della stanchezza cronica e che ancora non sanno il perché.

## Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica

LINK: [https://www.salute.eu/2021/01/19/news/covid\\_l\\_eredita\\_che\\_lascia\\_e\\_la\\_stanchezza\\_cronica-283081252/](https://www.salute.eu/2021/01/19/news/covid_l_eredita_che_lascia_e_la_stanchezza_cronica-283081252/)



Covid, l'eredità che lascia è la stanchezza cronica di Elisa Manacorda Una malattia poco nota e senza cause, la sindrome da fatica cronica. E una strana sovrapposizione con Covid. Studio in 50 Neurologie italiane per segnalare ogni complicità 19 Gennaio 2021 6 minuti di lettura Lo ha detto persino Anthony Fauci, il super-virologo che ha gestito tutta la strategia americana contro la pandemia, nel corso di una conferenza stampa organizzata qualche giorno fa dalla International Aids Society: in seguito all'infezione da Sars-CoV-2, alcuni pazienti sembrano sviluppare una sindrome che ha tante similitudini con una vecchia conoscenza dei medici, e che ha avuto - e in parte ha tutt'ora - una storia controversa e non ancora definitiva. E' la sindrome da stanchezza cronica, o Cfs (Chronic Fatigue Syndrome). I sintomi, d'altra parte, sono quelli: affaticamento, dolori muscolari, ma anche difficoltà di concentrazione,

problemi di memoria. Sindrome sfuggente, le cui cause non sono ancora state comprese fino in fondo, e che non solo non ha una terapia certa e definitiva, ma per certi aspetti nemmeno un nome, giacché l'Oms ha chiesto di definirla in altro modo: encefalomyelitis myalgica (Me), sostanzialmente una infiammazione del sistema nervoso centrale associato a dolore muscolare. Pandemic fatigue, come reagire alla tristezza da Covid di Cinzia Lucchelli 20 Ottobre 2020 Il problema sollevato da Fauci è quello già ampiamente riconosciuto e descritto da studi recenti. Si tratta del cosiddetto long-covid, cioè delle conseguenze che la malattia da Sars-CoV-2 avrebbe sull'organismo umano anche una volta finita la fase acuta. Conseguenze a lungo termine, che impediscono a chi ha attraversato Covid-19 di tornare a una vita normale, piena e attiva. Settimane, addirittura mesi dopo la cosiddetta

guarigione, i pazienti continuano a mostrare una sintomatologia neurologica e muscolare che li costringe ancora a fare i conti con il virus. E questa sintomatologia, dice Fauci, assomiglia in modo sospetto a quella descritta negli anni per l'encefalomyelitis myalgica. Longform Il Covid oltre il Covid: l'eredità che lascia nel fisico di chi guarisce di Giuliano Aluffi 25 Novembre 2020 Così la ricerca si muove. Sono già in corso degli studi per verificare se alcuni pazienti con long-covid abbiano effettivamente sviluppato l'encefalomyelitis myalgica, e in caso affermativo, per indagare rapidamente le cause sottostanti e i possibili trattamenti. Con una certa urgenza: il virus ha già infettato milioni di persone, e c'è da essere preoccupati per le conseguenze a lungo termine, osserva Avindra Nath, neuroimmunologo al National Institute of Neurological Disorders and Stroke di Bethesda, negli

Usa. "Sin dall'inizio ci siamo preoccupati soprattutto delle terapie, dei vaccini, degli anticorpi ma le conseguenze a lungo termine non hanno ricevuto l'attenzione che meritano", dice Nath. Paradossalmente, quindi, se ci fosse una correlazione verificata tra Sars-CoV-2 e la sindrome da stanchezza cronica, per i pazienti (in Italia si stimano tra le 200 e le 300 mila persone) sarebbe una buona notizia. Perché questa malattia ha fatto, e fa tutt'ora, una grande fatica ad essere riconosciuta, come sanno bene le associazioni dei pazienti che da anni si battono, anche a livello europeo, affinché la ricerca sulle cause e le terapie vengano finanziate in modo adeguato. L'ultimo tentativo è quello fatto dal deputato belga Pascal Arimont (Ppe), che nel settembre 2019 aveva sottoposto il seguente quesito alla Commissione: l'Ue ha stanziato fondi per la ricerca su questa condizione per migliorarne la diagnosi e trovare delle terapie? Quali passi concreti sta compiendo l'Ue per migliorare la nostra conoscenza della Me/Cfs? La risposta: sì certo, la Commissione riconosce l'importanza della ricerca nel settore. Prova ne sia che grazie ai fondi del programma Horizon 2020 è

stato sviluppato un prodotto innovativo che potrebbe cambiare la vita dei pazienti, nientemeno. Si tratta di un probiotico che dovrebbe correggere lo squilibrio della flora intestinale, collegato ai sintomi della Cfs. Tutto qui. Covid, attenti alla stanchezza pandemica: ci può far abbassare la guardia di Fabio Di Todaro 11 Dicembre 2020 Dunque, la speranza - se così si può dire - è quella di salire sul treno di Covid-19, per guardare l'encefalomielite mialgica attraverso la lente del Sars-CoV-2. Ma anche qui la strada sembra lunga, come mostra per esempio l'appello lanciato sulle pagine del British Medical Journal da Charles Shepherd, referente scientifico della Me Association britannica, che da trent'anni aiuta le persone con encefalomielite mialgica nel Regno Unito: sono deluso - scrive - di non trovare alcun riconoscimento delle importanti sovrapposizioni cliniche e patologiche tra Covid e Me/Cfs nelle linee guida del Nice (il National Institute for Health and Care Excellence, l'ente che a livello nazionale orienta le politiche in tema di sanità). Eppure le evidenze di queste sovrapposizioni cominciano ad accumularsi: sappiamo già, continua Shepherd, che diverse

infezioni virali (comprese quelle da coronavirus) sono in grado di innescare una sindrome da stanchezza post-virale e conseguente Me/Cfs. Nel 2003, per esempio, alcuni operatori sanitari canadesi colpiti dalla Sars avevano sviluppato una malattia simile alla sindrome da stanchezza cronica. Molte persone che hanno avuto Covid-19 mostrano a lungo sintomi come mancanza di respiro, palpitazioni sotto sforzo, febbre, perdita del gusto e dell'olfatto, eruzioni cutanee, dolori addominali e diarrea, dovuti agli effetti dell'infezione sui diversi organi e apparati, per non parlare della mialgia, delle disfunzioni cognitive e di tutti quegli altri sintomi tipici di una sindrome da stanchezza post-virale (Pvfs). Vaccino Covid, perché è bene parlare degli effetti collaterali di Giuliano Aluffi 30 Dicembre 2020 Eppure, nonostante queste somiglianze tra i sintomi, le cause dell'encefalomielite mialgica - così come le relazioni con il Sars-CoV-2 - non sono ancora del tutto chiare. E' verosimile, anzi, che la sindrome abbia più di una causa o più fattori scatenanti. Di certo chi contrae la malattia ha, sulle prime, l'impressione di avere una forte influenza, il che ha fatto sospettare ai ricercatori una possibile origine virale. Secondo

un'indagine condotta da ricercatori britannici e norvegesi, quasi il 75 per cento delle persone con Me/Cfs sostiene di avere avuto un'infezione virale prima dell'insorgenza dei sintomi. In effetti da studi recenti sappiamo che circa una persona su dieci infettata dal virus Epstein-Barr, dal virus Ross River o dalla Coxiella burnetti svilupperà una serie di sintomi analoghi a quelli della sindrome da stanchezza cronica, con maggiore probabilità se i pazienti infetti hanno avuto sintomi gravi. Ma sul banco degli imputati ci sono anche altri virus e agenti patogeni: l'herpes virus umano 6, l'enterovirus, la Candida albicans, i bornavirus, il micoplasma e persino l'Hiv. E tuttavia manca ancora la pistola fumante, cioè la certezza che siano proprio loro a scatenare la sindrome. C'entra anche il sistema immunitario. Oltre che nell'infezione provocata dai diversi virus, la sindrome da stanchezza cronica sembra affondare le radici anche in cambiamenti nel sistema immunitario e nel modo in cui questo risponde alle infezioni, o allo stress, condividendo dunque con Covid-19 anche alcuni tratti tipici delle malattie autoimmuni. Per esempio il fatto di essere più diffuse nel sesso femminile, e di

essere caratterizzate da un a u m e n t o dell'infiammazione. Non solo: come Covid-9, anche l'encefalomielite mialgica è caratterizzata da una produzione eccessiva o cronica di citochine, e da uno scarso funzionamento delle cellule NK (natural killer), le cellule specializzate che attaccano quelle colpite dal virus: alcuni studi hanno mostrato che nei pazienti con Cfs, quanto più ridotta è la funzionalità delle NK tanto più grave è la malattia. Altri studi invece tirano in ballo la genetica: d'altra parte ci sono evidenze che membri della stessa famiglia possono sviluppare la sindrome, e gli studi condotti sui gemelli mostrano che in effetti sia i geni che l'ambiente potrebbero avere un ruolo nell'insorgenza della malattia. Alain Moreau, a capo di un network di ricerca sulla Me/Cfs all'Università di Montréal in Canada, ha per esempio condotto ricerche per migliorare la diagnosi dei pazienti con la sindrome da stanchezza cronica, e sostiene che nel sangue dei pazienti è possibile ritrovare delle particolari sequenze di microRNA assenti nel sangue dei controlli sani, il che potrebbe suggerire l'associazione della malattia c o n v a r i a z i o n i nell'espressione genica,

forse dovute alle infezioni virali o ad alterazioni metaboliche. Insomma, si cerca ovunque per trovare non soltanto le cause della s i n d r o m e dell'encefalomielite mialgica, ma anche le eventuali correlazioni con i postumi della Covid-19. Le complicanze neurologiche "E' verosimile che ci siano delle somiglianze tra long-covid e Cfs", concorda Carlo Ferrarese, professore di Neurologia all'Università Bicocca di Milano e direttore della Clinica neurologica dell'Ospedale San Gerardo di Monza, "anche se Covid-19 è una malattia nuova e serviranno ulteriori studi per capire se c'è effettivamente un legame tra le due condizioni". Di certo i malati di Covid, così come quelli con Cfs, p r e s e n t a n o un coinvolgimento neurologico che era già noto con le precedenti epidemie da coronavirus (Sars nel 2002-2003 e Mers nel 2012): sappiamo da allora che questi virus possono raggiungere il sistema nervoso e determinare complicanze neurologiche durante o dopo l'infezione, alcune delle quali simili a quelle dell'encefalomielite mialgica: cefalea, vertigini, disturbi dello stato di coscienza (confusione, delirium) ma anche mialgie intense. "Per questo i neurologi stanno studiando

con attenzione le sequele della malattia", continua Ferrarese. "Negli ambulatori post-Covid attivati nei centri più colpiti nella prima fase sono emersi vari problemi quali astenia protratta, disturbi di concentrazione, a volte disturbi di memoria, che potrebbero essere collegati a piccoli danni vascolari o infiammatori del sistema nervoso, con ripercussioni a distanza. Proprio per documentare tutte le possibili manifestazioni neurologiche all'esordio, durante o dopo l'infezione Covid-19, la **Società Italiana di Neurologia (Sin)** ha promosso uno studio osservazionale in 50 Neurologie italiane, che stanno registrando tutte le possibili complicanze neurologiche e che seguiranno tali pazienti per ulteriori 6 mesi. L'arruolamento dei casi è già iniziato nel marzo 2020 e proseguirà fino a giugno 2021 - salvo ulteriori estensioni dovute al protrarsi dell'epidemia - con un follow-up previsto fino a dicembre 2021. Lo studio promosso dalla **Sin** sarà inoltre confrontato con gli analoghi studi promossi da altre società neurologiche europee e sarà quindi disponibile un registro europeo, presso la European Academy of Neurology", continua il neurologo. Farmaci e non

solo Proprio a causa della sua indeterminatezza nella sintomatologia e nei meccanismi sottostanti, per l'encefalomielite mialgica non esiste una terapia ufficiale e approvata. Alcuni dei sintomi principali possono però essere trattati o gestiti per dare qualche sollievo ai pazienti, con **antinfiammatori**, **antidolorifici** o **antidepressivi**, o con la **terapia cognitivo-comportamentale**. Ma spesso non basta. Per questo la speranza delle associazioni è che il coronavirus aiuti a portare sotto i riflettori la Cfs. La stessa speranza che anima ricercatori come Nath e Moreau, che hanno dato il via a studi a lungo termine sui pazienti con long-covid e che vedono la pandemia come una grande occasione per chiarire finalmente le cause della Me/Cfs e per trovare rapidamente delle **terapie adeguate**. Un'opportunità che andrebbe a beneficio non soltanto delle persone guarite che hanno subito per mesi le conseguenze dell'infezione da coronavirus, ma anche di tutti coloro che da anni fanno i conti con la sindrome della stanchezza cronica e che ancora non sanno il perché.